

PRIMETEATRO

Una Misery da provincia italiana

AGNES BAVIOLI

ROMA. Chi abbia letto il libro di Stephen King o visto, qualche anno addietro, il film di Rob Reiner da esso ricavato, sa già l'argomento di *Misery non deve morire*, ora in versione scenica al Teatro della Cometa: Paul Sheldon, acclamato autore d'un serial narrativo che fa centro su una patetica figura femminile (*Misery*, appunto), viene soccorso, in stato d'incoscienza e con le gambe fraccassate, dopo un incidente di macchina fra una tormenta di neve, da Annie, infermiera diplomata, ma, al presente, piccola allevatrice (di maiali, soprattutto) in un'isolata dimora di campagna.

L'ospitalità e le cure di cui Paul è fatto oggetto si trasformano, però, in un prolungato sequestro, che assume tinte viepiù sinistre, rivelando uno scopo demenziale. Sfrenata ammiratrice dello scrittore e delle sue invenzioni, Annie non accetta che egli si sia deciso a far defungere, sia pur degnamente, la sua eroina, e lo obbliga a rielaborare l'ultimo titolo della serie, perché *Misery* continui a vivere...

Taceremo, qui, gli ulteriori sviluppi della vicenda, che accumula orrori immaginari e reali, sfociando in un finale prevedibilmente cruento. Del resto Ugo Chiti, nell'adattare e allestire il lavoro, sulla base del copione teatrale di Simon Moore, ma facendo riferimento diretto al romanzo di King, ha accentratamente l'ossessiva visionarietà del protagonista (che ricorda quello di *Shining*, altro testo di King, portato sullo schermo da Stanley Kubrick); ma ha poi arricchito di motivazioni umane il personaggio di Annie, la cui ferocia seviziatrice ci si mostra come un compendio estremo di frustrazioni infantili, offese ricevute, infelici rapporti familiari. E la parte calza a pennello a Marina Confalone, che può mettervi perfino a frutto il lontano, ma non dimenticato, apprendistato alla scuola di Eduardo, dell'Eduardo più «nero» (pensiamo alle *Voci di dentro*, dove l'attrice indossava i panni della servetta tormentata da un sogno angoscioso). Quanto a Massimo Venturiello, il ruolo affidatogli s'intona bene alla sua corda più agitata e nevrotica.

Dramma in proprio, uno dei migliori fra quelli apparsi in evidenza negli ultimi lustri, Ugo Chiti apparenta in qualche modo questo *Misery non deve morire* alle sue storie di una provincia italiana, e toscana, che ha racchiuso, e racchiude, ombrosi segreti. E in tale direzione, forse, si sarebbe potuto andare più a fondo. Per contro, la scenografia (certo molto suggestiva) di Sebastiano Romano, con le sue inquietanti geometrie, inclina lo spettacolo verso un clima da incubo metafisico, mentre la colonna musicale (Luciano e Maurizio Francisci) risponde ai classici canoni del *thrilling*. Calde le accoglienze del pubblico alla «prima» romana, di buon auspicio per le repliche (fino al 21 gennaio) e per la tournée (approdo a Milano il 23 febbraio).



Una scena dello spettacolo «Qui est là» di Peter Brook. Sotto, Carla Fracci

Marc Enguerand

TEATRO. Festival d'Automne. Peter Brook torna a Shakespeare con «Qui est là»

Amleto? È l'ombelico del mondo

*Qui est là*, ovvero *Amleto* riletto da Peter Brook. Il grande regista torna a Shakespeare con il nuovo spettacolo che ha debuttato a Parigi al teatro Bouffes-du-Nord. «Eliminati» i personaggi di Fortebraccio, Laerte e delle guardie (l'adattamento è di Jean-Claude Carrière), Brook chiama in causa i grandi della scena, da Stanislavskij ad Artaud fino a Mejerchol'd e Brecht. E Amleto recita «to be or not to be» su un piede solo, appollaiato su una sedia...

MARIA GRAZIA GREGORI

PARIGI. *Amleto* soprattutto: la tragedia più popolare e la più tradita di tutta la storia della scena. Interrogandosi sul senso del teatro, oggi, un maestro come Peter Brook, alle Bouffes-du-Nord, si rivolge ancora una volta a Shakespeare, cartina al tornasole di un Laboratorio internazionale costruito attorno alla popolarissima tragedia del principe di Danimarca. *Qui est là*, chi è là, suona il titolo premonitore di questo nuovo lavoro presentato nell'ambito del Festival d'Automne e condotto dagli attori Sotigui Kouyaté, Bakary Sangaré, David Bennent (gli stessi della *Tempesta*) ai quali si sono aggiunti Anne Bennent, due veterani come Bruce Myers e Yoshi Oida e la debuttante, bravissima Giovanna Mezzogiorno figlia di Vittorio, il ce-

lebre attore scomparso di recente e compagno di Brook nella grande avventura del *Mahabata*.

Uno strano spettro si aggira per l'Europa ed è il fantasma di Amleto: ma sia nel caso dello spettacolo in chiave di monologo di Bob Wilson, visto alla Biennale di Venezia, che in quello di Brook, non ci troviamo di fronte a un modo scontato di mettere in scena la tragedia shakespeariana. Scomparsi, nell'adattamento di Jean-Claude Carrière, Fortebraccio, Laerte e le guardie, semplificati gli episodi, ridotti all'osso i dialoghi, del testo shakespeariano emergono i momenti essenziali, che acquistano, però, un'altra risonanza interpolata come sono, nella drammaturgia di Marie-Hélène Estienne, a riflessioni di Stanislavskij, di Artaud, di Gordon

Craig, di Mejerchol'd, di Zeami, di Bertolt Brecht. I maestri, quegli «incontri con uomini eccezionali», forse solo mentali, che sicuramente Brook ha avuto nel suo lungo cammino di teatrante.

Una semplice pedana di legno chiaro, in un inquietante spazio vuoto, due sedie nere poste una di fronte all'altra e una terza parallela alle prime due, qualche drappo di stoffa appeso con negligenza, qualche candelabro... A Brook basta e avanza per poter tornare a Oida, cioè quasi a se stesso, le parole di Stanislavskij: «Vorrei fare una regia senza regia». È un teatro che, alle soglie del Duemila, si interroga su se stesso scoprendo magari di non essere lo specchio del mondo, ma una lente attraverso la quale guardare le cose.

Ma come arrivare in scena lo spettro del padre di Amleto (Sotigui Kouyaté) del tutto simile a un sonnambulo, l'espressione assente, un mantello scarlatto gettato sulle spalle. Non manca neppure la celebre pantomima che qui Oida realizza da solo, nella quale gli attori, sobillati da Amleto, rappresentano l'uccisione di suo padre. E che dire dell'usurpatore Claudio, interpretato dallo stesso attore che rappresenta il fantasma? In questo circo, che è un mondo, in candida camicia, Amleto (Bakary Sangaré), può dire il suo eterno «essere non essere» stando in equilibrio precario, su di un piede solo, appollaiato su di una sedia, vacillante come la sua ragione. Polonio (Bruce Myers), indossa un elegante cappello e parla affettato, ma morirà egualmente, come un topo,

maestri di sempre - e di lì è partito per interrogarsi sul senso di un gesto, di una parola, della «verità» del teatro, sapendosi fermare prima che diventi forma, pallida ombra dell'energia da cui nasce. Una verità che costa fatica prima di raggiungere il segno di un'idea personale che è poi quello che fa dire a Oida nei confronti di David Bennent (ricordate il ragazzino di *Il tamburo di latte?*), costretto a ripetere la sua «entrata più e più volte come Orazio, no, non è questo».

Ma come arrivare in scena lo spettro del padre di Amleto (Sotigui Kouyaté) del tutto simile a un sonnambulo, l'espressione assente, un mantello scarlatto gettato sulle spalle. Non manca neppure la celebre pantomima che qui Oida realizza da solo, nella quale gli attori, sobillati da Amleto, rappresentano l'uccisione di suo padre. E che dire dell'usurpatore Claudio, interpretato dallo stesso attore che rappresenta il fantasma? In questo circo, che è un mondo, in candida camicia, Amleto (Bakary Sangaré), può dire il suo eterno «essere non essere» stando in equilibrio precario, su di un piede solo, appollaiato su di una sedia, vacillante come la sua ragione. Polonio (Bruce Myers), indossa un elegante cappello e parla affettato, ma morirà egualmente, come un topo,

dietro una tenda, stesa lì per lì, per rispettare il gioco teatrale. Ai due lati della scena-pedana, l'una di fronte all'altra, stanno le due protagoniste femminili della storia entrambe in blue jeans neri. Gertrude, che ha il profilo severo di Anne Bennent, porta un mantello scuro, mentre la giovane Ofelia ha il viso bellissimo e adolescente, l'inventiva scenica di Giovanna Mezzogiorno, alla quale basta un piccolo gesto, un lieve battito del capo, per «essere».

In viaggio col fantasma

E a Giovanna Mezzogiorno, Brook affida l'inquietante domanda di Artaud: «io mi domandavo perché ero là e che cosa significasse esserci... e perché mai porsi questa domanda - essere o non essere - fino al momento in cui viviamo e in cui siamo là».

Un viaggio all'ombra di un fantasma, questo che Brook chiede ai suoi attori e che richiede, allo stesso tempo, al pubblico voglia d'avventura e una buona conoscenza dell'*Amleto* tutto intero. La meta sembra a portata di mano: il cuore antispettacolare verso il cuore del teatro, guidato dalla musica di Mahamoud Tabrizi-Zadeh. Un viaggio di conoscenza: essenziale, commovente, sorridente, puro, spiazzante.

Grammy: Carey e Morrisette le più quotate

Mariah Carey e Alanis Morissette sono le cantanti più quotate per la vittoria dei prossimi Grammy Award, gli «Oscar della musica» che saranno assegnati il prossimo 28 febbraio a Los Angeles. Mariah Carey ha ottenuto, con l'album *Daydream*, sei nominations, tante quante ne ha ottenute anche la rockstar emergente Alanis Morissette. Questo edizione dei Grammy sembra sarà dominata dalle donne: molto gettonate sono anche Le Tig, la cantautrice blues Joan Osborne, la country singer Shania Twain. Quattro nomination sono andate a Michael Jackson; per il miglior album sono in lizza anche i Pearl Jam con *Vitalogy*.

Rosa Di Lucia Domenica a Roma i funerali

I funerali dell'attrice teatrale scomparsa l'altro ieri a Milano, all'età di 45 anni, si terranno domenica alle 16 nella Chiesa degli Artisti di Roma. Rosa Di Lucia, da tempo malata di cancro, era impegnata nelle prove del *Macbeth* con la Compagnia del teatro stabile di Brescia diretta da Sandro Secchi; ieri al regista è stato recapitato il copione dell'attrice, con le note a margine scritte da lei, testimonianza di un'attività e una passione interrotta solo dalla morte.

Almamogretta tour in Europa e show per Mtv

Per la band napoletana degli Almamogretta è un momento di grande crescita. Dopo il successo dell'album *Sanacore 1.9.9.5*, e la collaborazione con i Massive Attack, il gruppo si appresta a varcare i confini. Il 10 gennaio saranno in concerto al celebre Paradiso di Amsterdam, mentre il 11 sono attesi a Bruxelles. Quindi il 24 gennaio rappresenteranno l'Italia nel corso della «Mtv Euro Night», organizzata nell'ambito del Midem di Cannes. Intanto, esce sul mercato un homevideo, *Almamogretta Sanacore tour 1995 live in Napoli*, registrato durante l'ultimo concerto del tour, nel porto di Napoli.

Boato (Verdi): «America oggi» è oscono

Una frase oscura, relativa a un rapporto sessuale orale, pronunciata in una scena del film di Altman *America Oggi* (trasmesso l'altro ieri da Raitre), è oggetto di una lettera di protesta indirizzata da Michele Boato, consigliere regionale veneto dei Verdi, al Presidente della Rai, Letizia Moratti. Boato spiega che la frase in questione è stata ascoltata anche dal figlio 12enne, in quel momento davanti alla tv, e conclude: «Basta dire che si tratta di un film di alto livello culturale per essere a posto con la coscienza. Cosa dobbiamo fare, oltre a ringraziare la Rai dell'opera educativa?».

L'INTERVISTA. I progetti di Carla Fracci, neo-direttrice all'Arena di Verona

«Metterò in scena balletti mai visti»

MILANO. Carla Fracci danza, naturalmente, rinfocando ogni volta e in totale *souplesse* come il palcoscenico si carichi di tensione ogni qualvolta la sua figura magnetica entra in scena (è successo di nuovo anche alla Scala in occasione dell'infantile balletto natalizio *Le streghe di Venezia*).

Ma ecco la novità: proprio all'inizio dell'anno in cui celebrerà il suo sessantesimo compleanno, essendo nata il 20 agosto 1936, Fracci ha assunto la direzione artistica del Balletto dell'Arena di Verona. Una carica offertale già in giugno, ma solo oggi concretizzata in un contratto triennale, rinnovabile, che tuttavia non le impone di rinunciare ai molteplici impegni già fissati per la stagione incominciata, tra cui la ripresa del balletto *Filumena Marturano* nella sua sede più consone: il «San Carlo» di Napoli. Subito dopo la nomina veronese la danzatrice è volata a Marsiglia: l'abbiamo raggiunta al telefono in una pausa delle prove di *Chéri*, nuova creazione del coreografo Roland Petit ispirata all'omonimo, sospirato romanzo anni Ventì di Colette, che andrà in scena alla Scala in febbraio. La voce trapela qualche lituanza: «Ero reticente ad accettare l'incarico arenlano; sino all'altro ieri ho pensato a me

MARINELLA QUATTERINI

stessa esclusivamente come interprete. Ma forse è arrivato il momento di un mio coinvolgimento teatrale di altro tipo; non so quanto potrà ancora danzare».

Tempo fa l'artista ci aveva confessato di non essere tagliata per l'insegnamento: un'idiosincrasia che l'apparenta a tutti i maggiori interpreti nella storia della danza. Anche oggi non ha cambiato opinione: «Vorrei trasmettere la mia esperienza ai ballerini dell'Arena soprattutto nelle prove, e nella cura di un repertorio adatto a loro. Per creare un gruppo forte, unito, consapevole, ci vorrà molto tempo. Ma le premesse sono buone: quest'estate ho lavorato con i danzatori arenlani per allestire *Il sogno di una notte di mezza estate*, ho notato entusiasmo e disponibilità».

Con il marito Beppe Menegatti, nominato suo aiutante in campo, ossia vicedirettore, Fracci ha studiato il suo primo cartellone «da direttrice». A Stravinskij composto di omaggio a Stravinskij composto di quattro balletti che celebra, a fine febbraio, il venticinquesimo anniversario della morte del compositore. Segue, a maggio, un importante *Serata Nijinskij* in cui affiora la revisione speciale e originale di un balletto di Fokine del 1910, *Le*

*Carnaval*, di cui non si ricordano allestimenti italiani recenti. Infine, ad agosto, Carla Fracci sarà interprete di *Antonio e Cleopatra*, con le musiche di scena della pièce teatrale *Le notte egiziana* composta da Prokofiev per il regista Tairov nel 1933.

«L'idea che guida il nostro lavoro», riassume la ballerina, «è creare a Verona un repertorio che non sia vedibile in altri teatri italiani. Cominciamo con pezzi storici e anche rari del primo e secondo Novecento, ma vorremmo approdare al balletto romantico. Ecco perché prevediamo già per il prossimo autunno l'assettamento della *Gitanes*, l'ultimo balletto interpretato dalla Taglioni (la grande ballerina ottocentesca a cui Fracci dice di essersi sempre ispirata, ndr.): una coreografia perduta di cui però Beppe ha trovato l'intera documentazione, che potrebbe anche trasformarsi in uno dei miei ultimi ruoli impegnativi».

Quale spazio, in tutto questo, per il lancio dei danzatori arenlani e di prime ballerine? «Non intendo assolutamente danzare tutto il programma dell'Arena, il mio nome sarà speso qua e là con occlusa e dovrà fungere da richiamo; il cor-



po di ballo veronese, composto di una trentina di elementi, ha buone ballerine; le sue file, tuttavia, vanno rimpolpite. Presto ci saranno maestri e vorrei affiancare a questi di chiara fama, come Gabriel Pascudo, dei giovani insegnanti in grado di curare la preparazione tecnica soprattutto in vista dell'impegno nel balletto romantico». Fracci termina la nostra conversazione telefonica augurandosi che la «sua nuova carta tutta da giocare» sia vincente. «Gli inglesi dicono *crossing finger*, incrociamo le dita, e che il nuovo anno mi porti soprattutto il piacere di aiutare gli altri nell'avventura del teatro».

SANREMO. L'attrice Ferilli al fianco di Pippo Baudo

Sabrina valletta da Festival

VALERIA TRIGO

ROMA. «Sarò luccicante, bella come il sole, sarò una splendida soubrette»: Sabrina Ferilli conferma che affiancherà Pippo Baudo al prossimo Festival di Sanremo. «Sono molto felice, era l'occasione che aspettavo. Mi interessava, dopo sette, otto anni di carriera cinematografica molto fortunata, farmi conoscere al pubblico vasto della televisione, non per cambiare interessi, che restano sempre quelli del cinema e del teatro, ma per acquisire popolarità. E quale occasione migliore del festival?», commenta la Ferilli che a febbraio avrà anche in uscita due film importanti come *Vite stroziate* di Ricky Tognazzi, film decisamente d'attualità sul «mestiere» degli usurai, dove sarà la moglie di Vincent London, e *Ferite d'agosto* di Paolo Virzì.

«L'incontro con Baudo è stato a *Numero Uno* un mese e mezzo fa. Dovevo rimanere dieci minuti, Pippo mi ha fatto stare più di mezz'ora - racconta l'attrice - gli sono piaciuta, evidentemente mi ha trovato spigliata e non escludo che una parolina l'abbia messa Garinei con cui ho lavorato per *Alleluja brava gente*. Poi una settimana fa Baudo mi ha chiesto se l'idea del festival mi interessava, se ero disponibile e

oggi c'è stata la conferma ufficiale».

Diligente Sabrina, non ha nessuna intenzione di «rubare la scena» al prode Pippo. «Quando ho chiesto a Baudo cosa dovevo fare, lui mi ha detto: divertirti, entrare con gioia dentro una specie di carosello. E io seguirò fedelmente i suoi consigli». E ancora, conclude l'attrice della *Bella vita* di Virzì, «camminerò due passi dietro di lui, Pippo, come una valletta vera e finalmente, grazie agli abiti meravigliosi di Dolce e Gabbana appagherò la mia vanità».

Le polemiche, le piccole gelosie e i piccoli scandali che inevitabilmente caratterizzano, come da tradizione del festival, la presenza delle due vallette del festival, non disturberanno Sabrina Ferilli. «Non darò scandalo, chi in passato l'ha fatto non ha capito qual era il suo ruolo. Quanto alle piccole gelosie, lo spazio c'è per tutti e lo dividerò equamente con chi sarà con me in quell'occasione. Io da parte mia penserò solo a fare del mio meglio, a divertire me stessa e il pubblico. Non posso che essere grata a Pippo Baudo per la splendida occasione che mi sta offrendo. So che tutto questo durerà lo spazio di una settimana e quindi non ci sarà

modo di creare etichette o coltivare polemiche».

A questo punto, rimane da vedere chi sarà la valletta che affiancherà l'attrice nella conduzione del festival all'ombra di Baudo. Verrà proposto l'abbinamento «bionda-bruna» sulla falsariga della coppia '95 Kohl-Fachì? Certo è che anche quest'anno Pippo Baudo non vuol tentare la carta della «valletta unica», come successo per l'edizione con Alba Parietti, soubrette troppo «ingombrante» perfino per il mattatore Baudo.

Del resto, Alba Parietti rimane forse una delle «spine nel fianco» di Pippo. Showgirl non facile da «domare», fu responsabile di alcune fra le più vistose perdite di controllo da parte del controllatissimo conduttore tv durante le prove del Sanremo '92. Malgrado tutto ciò, Baudo l'aveva contattata anche quest'anno: ma lei, niente Alba quest'anno voleva sfondare come cantante. Sperava di partecipare al Festival come big in gara. Erano anzi già trapelate notizie sulla canzone che avrebbe portato a Sanremo. Ma la commissione selezionatrice aveva bocciato lei come del resto gli altri personaggi «estranei» al mondo della musica. «Niente comici e personaggi in vista» è la parola d'ordine di Baudo per questa edizione.